

*Il ciclo di incontri sulla **crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo**, organizzato da **Gariwo** in collaborazione con il **Teatro Franco Parenti**, è stato oggetto di un progetto didattico che ha coinvolto alcuni studenti del Liceo classico Tito Livio di Milano - seguiti dalla Prof.ssa di storia e filosofia Santa Schinardi.*

*Ogni ragazzo ha elaborato uno scritto sull'argomento, tenendo conto delle informazioni e discussioni dei relatori che hanno partecipato all'iniziativa, dell'analisi critica svolta in classe e di una serie di letture specifiche relative ai diversi argomenti proposti nel corso delle quattro conferenze.*

*Il lavoro degli studenti, che attualmente frequentano le classi 4<sup>B</sup> e 5<sup>C</sup>, ha confermato il raggiungimento di alcuni obiettivi formativi fondamentali per chi deve cominciare a essere responsabile del proprio tempo come **ricostruire** la complessità di un fatto storico attraverso l'analisi di problematiche storico-politiche attuali; **acquisire** la consapevolezza che le conoscenze storiche e filosofiche devono essere elaborate per analizzare, interpretare e comprendere la realtà in cui viviamo; **promuovere** un impegno morale ("mai più") attraverso la riflessione critica di ciò che è stato e di ciò che dovrebbe essere.*

*Di seguito vengono proposte solo alcune di queste relazioni, quelle che nel complesso riescono a dare una visione significativa di quella **RESPONSABILITÀ** declinata nella **CARTA 2017** con cui idealmente si è concluso il ciclo di incontri per un nuovo concreto inizio.*

## **La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo**

Nel ciclo di incontri “**La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo**” è stato affrontato il complesso tema della crisi dell'Europa dal punto di vista istituzionale, morale e culturale. Questa crisi è riconducibile soprattutto a un deterioramento dei valori fondanti dell'Unione di fronte alle sfide di questo secolo, tra cui la crisi economica, il fenomeno dell'immigrazione e il terrorismo.

Dal punto di vista economico si osserva sempre di più un' **Europa “a due velocità”**: la crescita economica non è infatti distribuita uniformemente e gli Stati più deboli sono spesso lasciati soli o non vengono supportati adeguatamente. Una situazione simile è evidente nel fenomeno dell'immigrazione. Pochi Stati infatti si fanno carico dei flussi migratori che raggiungono il continente, tra l'indifferenza, la chiusura e il rifiuto delle proprie responsabilità da parte degli altri Paesi. La presenza sempre maggiore di culture e usanze nuove e diverse tra loro ha creato insicurezza e paura nella popolazione occidentale.

Inoltre, poiché i responsabili degli **attacchi terroristici** più recenti sono di religione musulmana, la popolazione tende ad assumere un atteggiamento sempre più chiuso nei confronti degli immigrati.

L'incapacità delle Istituzioni europee di gestire adeguatamente queste situazioni, si concretizza nella mancanza di soluzioni decise e mirate, ha favorito lo sviluppo di sentimenti nazionalistici e ideali di autosufficienza della singola nazione e del singolo individuo. I partiti e i movimenti che appoggiano questi sentimenti alimentano nella propria nazione la “**cultura del nemico**” e i meccanismi contrari all'accoglienza.

La “Carta delle responsabilità” pone ogni singolo individuo davanti alle proprie responsabilità.

Anche se sembra impossibile, ognuno partendo dal proprio piccolo può fare la differenza e provocare, come ci insegna la Storia, una reazione a catena che comporti una vera e propria svolta. Come sostiene **Konstanty Gebert**: “bisogna essere realisti sul realismo”, bisogna credere nell'attività del “potere dei senza potere” (**Vaclav Havel**) e uniti combattere la chiusura, l'odio verso l'altro e “l'illusione dell'autosufficienza del singolo”. La Carta propone inoltre delle risoluzioni concrete ai problemi del nostro tempo. L'emergenza migranti, per esempio, andrebbe regolamentata dall'Unione europea, senza più lasciare che la responsabilità di accogliere o meno queste persone dipenda dalla volontà dei singoli Paesi. Per quanto riguarda il terrorismo, bisognerebbe comprendere l'ideologia che sta alla base degli attacchi e coinvolgere le comunità musulmane al fine di dare un messaggio forte e difendere il Dio in cui credono da coloro che uccidono in suo nome.

L'Europa inoltre, dovrebbe realizzare un progetto di Stato federale (come proposto anche da **Massimo Cacciari**) che guardi alle necessità dei singoli Stati in modo tale da risanare anche il divario tra le crescite economiche dei componenti dell'Unione. **L'Europa deve**

**prendere coscienza della propria responsabilità morale e promuovere i propri valori con una politica estera forte.**

È necessario che tutti capiscano che accogliere non vuol dire rinunciare alla propria identità culturale, ma aderire alla propria umanità.

*Relazione di Bianchi*

## La crisi d'Europa e i Giusti del nostro tempo

Il ciclo di incontri a cui ho partecipato mi ha dato l'opportunità di venire a conoscenza di figure di cui avevo fino ad allora ignorato l'esistenza, quelle dei **Giusti del nostro tempo**. Ho scoperto che il termine *Giusto* è tratto da un passo della *Bibbia* che afferma : "chi salva una vita salva il mondo intero" , tale affermazione è stata ripresa in Israele per indicare coloro che hanno salvato gli ebrei durante la persecuzione nazista in Europa. Da allora, come spiega il sito dell'associazione **Gariwo** che ha organizzato gli incontri, "il concetto di *Giusto* è stato proposto per tutti coloro che nel mondo hanno cercato o cercano di impedire il genocidio, di difendere i diritti dell'uomo e la dignità umana, nelle situazioni estreme, o che si battono per salvaguardare la verità e la memoria contro i ricorrenti tentativi di negare la realtà delle persecuzioni".

Un Giusto che mi sembra particolarmente rappresentativo è **Hamadi Ben Abdesslem**, la guida turistica al Museo del Bardo di Tunisi che il 18 marzo del 2015 salvò numerosi turisti in occasione di un attentato terroristico organizzato dall'Isis - una delle maggiori minacce che in questo momento incombono sul futuro dell'Europa e del mondo intero. Oggi parlare di terrorismo vuol dire, come osserva il politologo **Olivier Roy**, abituarsi al fatto che "dei giovani si facciano saltare con degli esplosivi per commettere un attentato oppure si lascino uccidere dalla polizia opponendo più o meno resistenza", dimostrando che "la morte fa parte della finalità dell'azione terroristica": è proprio "questa componente nichilista, questa ricerca della morte, che contribuisce all'effetto di terrore".

La voce di questo Giusto ci invita, al contrario, a puntare la nostra attenzione non sul terrore e sulla paura che inevitabilmente accompagnano questi episodi che purtroppo si ripetono con sempre maggior frequenza, ma sull'unica arma capace di opporsi al terrorismo: l'apertura verso chi è diverso e la capacità di amare nonostante (o forse proprio per!) la diversità. **Hamadi** ha citato l'esempio che conosce meglio: la realtà del suo villaggio, che ospita una sinagoga ebraica fin dal 71 a.C. ma che ha accolto pacificamente dei musulmani.

Questa unione è riuscita ad andare oltre gli interessi economici, politici, religiosi e sociali che oggi minano la convivenza europea, valorizzando l'unica forza che è in grado di tenere uniti gli uomini: **l'idea del fare del bene**. E che queste non siano state solo belle parole è dimostrato dal fatto che, in occasione dell'attentato, Hamadi non ha esitato a mettere a rischio la sua stessa vita per aiutare degli sconosciuti, a cui non ha chiesto provenienza, religione, ceto sociale ma che ha semplicemente riconosciuto come Uomini.

Ecco allora che davvero "chi salva una vita salva il mondo intero", perché si oppone alla logica di chi insiste - ora più che mai - sulle divisioni dell'Europa (a partire dalla **Brexit** e dalla spinte che stanno portando i Paesi dell'Est a coltivare un desiderio di rinnovata autonomia, per arrivare a chi, come Cacciari, sostiene che "l'Europa è necessaria, ma non è detto che sia possibile"), la logica di chi pensa che sia di fondamentale importanza ripartire non solo dal confronto sul progetto federale europeo, ma anche e soprattutto dall'impegno culturale necessario per fronteggiare conflitti e divisioni e per ricostruire il senso di appartenenza all'Europa.

La politica dell'Unione europea, infatti, sulla carta mira a promuovere i diritti delle donne, dei bambini, delle minoranze e degli sfollati, a combattere la pena di morte, la tortura, la tratta di esseri umani e le discriminazioni, a difendere i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, e, soprattutto, a difendere la natura universale e indivisibile dei diritti umani, in piena e attiva collaborazione con i Paesi partner, le organizzazioni internazionali o regionali, gruppi e associazioni a tutti i livelli della società civile. Molti di questi obiettivi sono disattesi (fomentando il diffuso antieuropeismo che caratterizza i nostri giorni) nel momento in cui fenomeni come l'immigrazione diventano un problema economico e non una **tutela dei diritti di chi soffre la fame, la miseria, la guerra o qualsivoglia specie di discriminazione**; nel momento in cui episodi di terrorismo ci fanno temere così tanto l'Altro da confondere un musulmano "*che odia*" con i musulmani capaci di vivere in pace fino a chiudere quelle frontiere che solo poco tempo fa abbiamo aperto.

Io sono un italiano ma sono anche un giovane cittadino europeo. Io mi sento italiano, perché, come diceva Giorgio Gaber, "a parte il disfattismo, noi siamo quel che siamo e abbiamo anche un passato che non dimentichiamo". Per sentirmi europeo ho bisogno che le istituzioni, le persone adulte, i governi e tutti coloro che possono farlo, mi aiutino a credere che l'Europa c'è e che è vera, che è possibile credere nel rispetto, nella tolleranza, nel riconoscimento delle diversità (e non in una semplice accettazione che spesso tende a diventare sopportazione): insomma ho bisogno, come penso tutti, di figure vere e di esempi concreti. Hamadi Ben Abdesslem è stato in grado di rappresentare tutto questo. Il suo albero crescerà forte e rigoglioso e diffonderà quell'ossigeno che sarà per noi lo stimolo per guardare all'Europa in modo nuovo e che porterà, non a una reale unione - che è palesemente irrealizzabile - bensì a una ben più preziosa convivenza voluta e pacifica tra popoli.

*Relazione di Bonacina Pietro*

## La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo

Quarant'anni fa un gruppo di persone - di diverso pensiero, accumulate semplicemente del desiderio di salvaguardare i diritti umani - compose e firmò un documento "Charta'77". Al giorno d'oggi il contesto in cui l'associazione Gariwo propone la "Carta delle responsabilità 2017" è ben diverso ma ugualmente tragico; l'incombente fenomeno del terrorismo islamico, le barriere, fisiche e culturali, che i Paesi d'Europa cercano di innalzare tra di loro e i cambiamenti che portano allo screditamento dei valori generano crisi. **Una crisi alla quale si risponde sempre di più chiudendosi in se stessi, per diffidenza, per paura dell'altro.**

Concretamente lo si può notare con il ritorno di ideologie e comportamenti nazionalisti, ma la Storia ci ha fatto vedere chiaramente quanto sia rovinosa questa strada. La risposta alla crisi attuale, quindi, non può essere il ritorno ad un nazionalismo, ad un mondo di Paesi basati sul protezionismo, statalisti pronti a fare guerra ognuno per i propri egoistici interessi. La reazione alla situazione in cui ci troviamo si identifica nel cancellare la paura del diverso, dell'estraneo. Per fare questo, **per conoscere, c'è bisogno di apertura, di accoglienza, di rispetto e responsabilità.** Questi dovrebbero essere i valori concreti dell'uomo, in questi dovrebbe credere, senza correre dietro alla bandiera di qualche Dio o di qualche estrema ideologia politica. Questi valori, se seguiti, portano ad eliminare la paura e al benessere del singolo. Il venir meno dei valori è pericoloso; in nome di valori mai trasmessi, di assenza di tradizioni, giovani islamisti compiono attentati nei modi più atroci.

Lo studio di **Oliver Roy** conferma che la maggioranza dei terroristi che compie attentati in Europa è di seconda generazione, senza una formazione religiosa e ha subito la radicalizzazione il più delle volte in una prigione piuttosto che in una moschea. Ci si trova di fronte a giovani figli di immigrati che hanno bisogno, come tutti, di qualcosa in cui credere, che si rispecchia in quella tradizione che non hanno mai vissuto e probabilmente, proprio per questo distacco, affascina. E siccome nei Paesi islamici la religione copre qualsiasi aspetto culturale, è in nome di Allah che si suicidano uccidendo. La soluzione potrebbe essere **rieducare alle loro tradizioni in modo corretto** e più moderato. Ma non è possibile a causa di chi rigetta lo straniero e anche di chi ne è indifferente. Ovviamente non si può e non si deve chiedere a tutti di alzarsi e rimboccarsi le maniche per concentrarsi esclusivamente sul risolvere i problemi del mondo e affrontare l'indifferenza. Ma piccole azioni, e alla fine la somma di queste, possono fare la differenza. Azioni magari ignote alla maggior parte del mondo: ospitare e nascondere un ebreo o un armeno durante la loro persecuzione, opporsi con gesti e azioni ad un'ingiustizia, testimoniare.

Azioni anche più semplici e magari apparentemente sottovalutate possono dare molta speranza, grazie a questo va avanti il bene nel mondo attraverso i Giusti, persone che al tempo dell'odio, dell'indifferenza, dei muri riconoscono la debolezza dell'uomo, la sua insufficienza nel vivere da solo, la sua necessità di vivere con gli altri. In nome di questo, in

nome dell'Umanità, l'unico valore che non può essere rinnegato da nessuno, l'uomo agisce senza il bisogno di sembrare un eroe, senza manifestazioni eclatanti, molte volte addirittura inconsapevolmente, ed è forse anche per questo che sono chiamati proprio "Giusti".

Per prevenire la catastrofe che si sta già delineando c'è bisogno di essere giusti, **c'è bisogno di persone che si oppongano al male in modo deciso**, non con la violenza e le armi, bensì con la cultura: persone che, come i firmatari della Charta di Praga, non si limitano a pensare ciò che è giusto ma agiscono anche per realizzarlo; il pensiero fine a se stesso è sterile. Usiamo la memoria della storia che abbiamo non semplicemente per ricordare ma per imparare. E dal momento che ciascuno di noi è abitante del mondo, siamo tutti responsabili di ciò che accade.

Per questo motivo bisogna assumersi le proprie **responsabilità**, per se stessi e per gli altri, e nel nostro piccolo dobbiamo comportarci da giusti. Lo deve fare ancora di più chi ha letto la "**Carta delle responsabilità 2017**", chi è andato ad ascoltare le differenti posizioni dei filosofi, degli studiosi e testimoni sul palco del **Franco Parenti**, soltanto ignorando e non riflettendo su quanto detto si commette già un'ingiustizia.

*Relazione di Tecla Bossi*

## La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo

L'Unione Europea sta attraversando un periodo di crisi. Le cause sono molteplici, come il **terrorismo**, la difficile gestione dei numerosi migranti e la nascita di movimenti nazionalisti che ne mettono a repentaglio l'integrità.

Nonostante questi problemi, molti parlano di "Giusti", uomini virtuosi, con ideologie corrette, capaci, se ne avessero la possibilità, di annullare questa crisi. Secondo **Salvatore Natoli**, docente e filosofo italiano, "il mondo è diventato un orrore e si regge solo grazie alla presenza di questi, i quali non sono Giusti ma uomini che hanno commesso atti di giustizia, che hanno aperto una dimensione di verità e quindi un problema, non la verità stessa". Il giusto risulta così come un deviante, nel senso che quando c'è una condotta comune ritenuta ovvia, percepisce che oltre un certo limite non si può più andare, e quindi devia". **Questo è il giusto.**

Ora, il problema della crisi europea nasce sicuramente da qualcosa di astratto, profondo, diversamente da come molta gente pensa. Con "astratto e profondo" intendo dire che nasce da "cose" che non hanno alcuna connotazione con la realtà, non sono concrete, palpabili. Mi spiego: la crisi parte dal singolo individuo, il quale risulta essere ignorante, irresponsabile, intollerante, menefreghista, indeciso. Con ignorante intendo dire che non sa, e più una persona non sa, più fatica ad ammetterlo. Quindi, come dice Natoli, seguendo una linea di pensiero socratica, colui che non ammette la propria ignoranza è colui che non si pone nell'atteggiamento di cambiare il suo pensiero (non sbagliato), privandosi del dialogo con l'altro, il quale risulta essere l'unico criterio di verità poiché ci rivela noi stessi, che siamo un cumulo di desideri e che, solo in relazione con l'altro, possiamo avere uno schema su cui basare la nostra verità.

**Ma questo avviene solo se "l'uomo si pone in atteggiamento di ascolto con l'altro", e l'ignorante non lo fa, perché ha già una verità assoluta, che non può cambiare e, conseguentemente, cerca di cambiare gli altri, imponendo le proprie idee e opprimendo quelle altrui.** Questo discorso è strettamente collegato alla responsabilità: ascoltare il bisogno dell'altro; la via verso la verità passa attraverso il suo stesso problema, la sua stessa interrogazione. Ma allora, come possiamo giungere alla verità senza nemmeno porci il problema? Come possiamo porci il problema, se siamo ignoranti e viviamo quindi nella convinzione di avere in mano una verità assoluta? Questo vuol dire essere intolleranti. E non mi riferisco all'intolleranza legata alla realtà empirica, ma parlo d'intolleranza ideologica, di pensiero: non ammettere che non esiste pensiero giusto o sbagliato, ma semplicemente, platonicamente parlando, diverso.

E qui mi sorge un dubbio: se si vuole creare un'unità, una collaborazione, bisogna trovare un punto d'incontro tra i vari pensieri, i quali sono diversi a priori. **E se non si trova?** Credo in quello che dico, ma parallelamente sono molto pessimista, o forse realista: ritengo che nell'eterogeneità non può crearsi un' omogeneità. Si parla di verità comuni, pensieri comuni, ma come possiamo accumunare aspetti opposti? Se riuscissimo a farlo, non sarebbero tali. Per questo, mi sto confutando da sola affermando che, nonostante il dialogo, l'ammissione della propria ignoranza, l'altro come criterio di verità eccetera, prevarrà sempre un pensiero, il quale risulterà necessario per creare un'unità.



Ho parlato anche di menefreghismo e indecisione. Gli individui a cui si attribuiscono questi aggettivi sono l'altra metà del popolo, coloro che sono ignoranti, ma questa volta nel senso che non sanno nulla, che non si interessano fino a quando il problema non li guarda negli occhi. **Konstanty Gebert**, giornalista polacco, spiega come dei suoi amici divennero protagonisti di un problema del quale prima erano spettatori. Questo per spiegare che solo quando diventiamo attori dello spettacolo, capiamo che esiste. E come noi siamo stati spettatori, ce ne saranno altri che ci guarderanno, inconsapevoli del fatto che toccherà a loro, o che forse fanno già parte di questo "spettacolo", come il metateatro delle commedie di Plauto.

Questo è il menefreghismo, dettato dall'inconsapevolezza, dall'ignoranza, dall'indecisione. **Vorrei soffermarmi su quest'ultima parola: indecisione.**

**Chi è l'indeciso?** In questi casi non penso sia un individuo incerto, fermo ad un bivio: da una parte c'è la strada della sua idea, probabilmente unica, singolare, giusta per lui ma troppo tortuosa da percorrere da solo; dall'altra c'è la strada delle idee altrui, quelle idee che la maggior parte delle persone segue, poiché ignoranti o inconsapevoli o menefreghisti - che quindi conviene poiché non lascia da soli. Prendendo quest'ultima, l'individuo è sicuro, poiché sa di non sbagliare, o per lo meno, se sbaglia, non è il solo a farlo. Di conseguenza, se l'indeciso si lascia andare, prende quella di tutti, se no rimane lì, fermo ad aspettare che il muro che separa le due strade venga distrutto, cioè ad aspettare che tutti seguano la sua idea, che da singolare diventerà anch'essa comune e creerà un altro bivio e così via.. se no, **esiste il Giusto, forse, che devia, fa le sue scelte, lotta per esse e muore oppresso dalla moltitudine di menti condizionate.**

*Relazione di Candido*

## **La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo**

Uno dei temi più importanti della **Carta delle Responsabilità**, che è poi il presupposto fondamentale per la costruzione della Comunità umana dei Giusti, è la collaborazione fra gli uomini. Collaborazione che, secondo la Carta, dovrebbe prima partire dagli individui, per poi espandersi a livello statale e sovranazionale al fine di combattere in modo decisivo i grandi mali che affliggono il nostro mondo.

Ciò che ostacola maggiormente questa collaborazione è la chiusura, la costruzione di muri, la convinzione che ciò che è altro da me sia necessariamente nemico, **l'illusione dell'autosufficienza del singolo**. L'autosufficienza, come aveva già intuito secoli fa Aristotele, non è propria del genere umano. Infatti, diceva il Filosofo, l'uomo che basta a se stesso è una belva o un dio. Escludendo già in partenza la seconda ipotesi, dal momento che su questa terra non c'è traccia di alcuna divinità, resta dunque da analizzare quando l'uomo sia belva.

È uso comune attribuire all'uomo il nome di bestia quando compie il male. Nella malignità dell'uomo, tuttavia, c'è qualcosa di più rispetto a quella animale, finalizzata all'autodifesa e alla caccia per la sopravvivenza. Un animale non creerebbe mai bombe capaci di distruggere la propria specie, mai considererebbe inferiore e meritevole di sterminio un essere diverso da lui, e mai si farebbe esplodere davanti a un palazzetto gremito di gente o nella piazza di un mercato. E così l'uomo, illuso di bastare a se stesso e che, come scrive Sallustio, **cerca in ogni modo di emergere sugli altri animali, si trova a un livello inferiore rispetto alle bestie**.

E allora, cosa caratterizza la malignità subdola, potente e autodistruttiva dell'uomo? Ciò che la caratterizza è il proprio fine, che è il male stesso. L'uomo compie il male per il male e, checché se ne dica, non ha altri fini. Si trascorrono esistenze a combattere per un'egemonia di cui non si godrà mai o ad accumulare, a discapito degli altri, effimere ricchezze.

Nel compiere il bene, invece, l'uomo ha generalmente un altro fine, superiore e conveniente. Questo fine può essere il successo, il consenso della massa, la notorietà. Chi compie il bene con il fine di un interesse personale non può essere considerato un Giusto.

Davvero Giusto è solo l'uomo che compie il bene per il bene. Con questa parola faccio riferimento alla nozione comune a tutti gli uomini di bene, a prescindere dalla morale cristiana, radicata nella nostra tradizione e cioè "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, e ciò che vorresti fosse fatto a te, fa tu il medesimo". Tutti gli uomini sono in grado di sapere ciò che vorrebbero che fosse loro fatto, di conseguenza tutti gli uomini possono compiere il bene e tutti gli uomini possono essere Giusti. Ecco, dunque, l'obiettivo di quella collaborazione di cui parla la Carta: la costruzione di un'unica comunità Giusta, che non ha bisogno di Giusti e che ha sconfitto il male.

*Relazione di Michelangelo Canzi*

## La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo

"Non possiamo più permetterci una visione romantica dell'Europa... l'Unione va ripensata e ricostruita, ritornando a emozionare le masse, parlando di valori e non interessi". Così si è espresso **Ferruccio de Bortoli** nel suo intervento tenuto al teatro **Franco Parenti** in occasione di un incontro relativo alla crisi dell'Europa.

Mi sembra che questo giudizio colga pienamente nel segno. Io appartengo, come del resto anche i miei genitori, a una generazione che non ha vissuto l'esperienza traumatica della guerra; quando però parlo con mio nonno, che era bambino durante l'epoca fascista, colgo in lui un grande e sincero entusiasmo quando si riferisce all'Unione europea: condivide pienamente le preoccupazioni espresse da **Kostantý Gebert** - cioè che un'eventuale fine dell'Unione europea potrebbe portarci a "nuove ondate di intolleranza, nazionalismo e razzismo" e persino al ritorno della guerra (intesa come conflitto mondiale).

Il problema è proprio quello di rifondare un concetto di Europa che possa essere condiviso anche da chi come me non ha vissuto quel clima di entusiasmo e di ottimismo successivo alla Seconda guerra mondiale. **Penso che oggi per molti sia difficile accettare e condividere il modello europeo, perché viene vissuto come qualcosa di imposto dall'alto** (come sostiene sempre de Bortoli); se prima c'era la convinzione comune che grazie all'Unione europea si potesse diffondere un benessere economico per tutti, oggi non è più così: la crisi economica che ha colpito tutta l'Europa, in particolare la cosiddetta classe media, porta a una adesione sempre più preoccupante a movimenti nazionalisti, quando non apertamente razzisti.

Si può quindi condividere l'opinione del filosofo **Cacciari** il quale sostiene che sia necessario rivedere non solo il modello politico europeo (non più uno "Stato Europa", accentratore e burocratico, ma una "vera confederazione europea", che tuteli tutte le diverse identità europee), ma anche ritrovare nella pratica quotidiana quei valori sui quali l'Unione Europea dovrebbe fondarsi: democrazia, tolleranza e accoglienza.

Senza dubbio l'enorme flusso di migranti che arrivano da Paesi in guerra o in situazione di grave crisi economica e politica induce molti a ritenere più utile e economicamente vantaggioso erigere nuovi muri. I media quotidianamente forniscono dati allarmanti sul numero di questi profughi; temo che l'Italia in particolare, dal momento che quasi da sola affronta il problema del loro salvataggio (e purtroppo sappiamo che tantissimi migranti, anche donne e bambini, sono morti durante la traversata), si senta per così dire abbandonata dal resto dell'Europa. **A causa di ciò l'opinione pubblica appare risentita nei confronti dei Grandi che siedono a Bruxelles**: alcuni Paesi rifiutano infatti di accogliere quote anche minime di migranti, negando in tal modo proprio uno di quei valori fondanti dell'Unione Europea, l'accoglienza appunto.

A livello economico poi sussistono notevoli perplessità circa la convenienza di una moneta unica e, poiché la Germania, a torto o a ragione, appare come il Paese leader che impone agli altri Paesi europei economicamente più deboli (Grecia,

Spagna e Italia) le sue direttive, alcuni stati cominciano, sull'esempio della Brexit, a considerare l'ipotesi di uscire da tale Unione, che non sembra più vantaggiosa.

Proprio la **Brexit** ha dimostrato, comunque, che i giovani in maggioranza si sentono cittadini europei: infatti i dati raccolti dopo il referendum inglese hanno evidenziato che la fascia di età che ha votato per l'uscita dall'UE è stata quella dai quaranta in su. Tutto ciò ritengo sia dovuto al fatto che i giovani viaggiano di più che in passato, crescono fin da piccoli in contesti multietnici e a scuola si abituano a sentir parlare di cittadinanza europea.

*Relazione di Beatrice Crenna*

## La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo

Durante gli incontri organizzati da Gariwo e dal teatro Franco Parenti ho rilevato due punti fondamentali che univano ogni riflessione. Il primo è l'importanza di un'educazione finalizzata alla prevenzione di errori già commessi in passato e alla creazione di una coscienza umana comune; il secondo è il ruolo fondamentale del "non essere indifferenti" sia davanti a casi eclatanti - come possono essere i genocidi - sia nelle discussioni prettamente politiche che però condizionano e condizioneranno la nostra esistenza, come quella riguardante l'Unione europea e la crisi che attualmente sta vivendo.

I genocidi del secolo scorso si perpetrarono a causa dell'ignoranza e dell'indifferenza, rendendo i popoli autori passivi di questi orrori: fattori fondamentali perché queste atrocità si compissero senza ostacoli. Nel primo degli incontri al teatro Parenti **Yair Auron**, parlando della prevenzione dei genocidi, ha detto che: "L'educazione è un elemento imprescindibile nel limitare la probabilità che si verificano nuovi genocidi in futuro. Da sola non può cambiare la situazione perché la decisione di commettere un genocidio viene presa dai politici, non dagli educatori, ma nella maggior parte dei Paesi democratici sono i politici a decidere in materia di educazione". **L'educazione quindi deve essere *in primis* una formazione storica che ci ricordi gli errori e gli orrori del passato, aiutandoci a comprendere cosa sono stati, da cosa furono causati e cosa ha permesso che questi genocidi si attuassero e secondo quali dinamiche, ma altrettanto importante è l'educazione alla diversità e il rispetto di ogni minoranza.**

La stessa Carta delle responsabilità 2017 dedica molto spazio alla tematica dell'accoglienza e del rispetto nei confronti degli altri, sottolineando come il chiudersi in sé stessi, con politiche protezioniste e nazionaliste, porti solo alla creazione di "un terreno fertile su cui rinasce l'odio e la contrapposizione violenta". Inoltre la Carta sottolinea come *"la sfida più difficile, e aggiungo io, più importante, è l'accettazione dell'altro nella nostra società"*, cosa che dovrebbe per altro essere naturale in quanto siamo tutti esseri umani; invece fin da quando esistiamo, come Umanità, abbiamo sempre inventato nuovi tipi di raggruppamenti finalizzati, più che a unire, a segregare; ora siamo chiamati a spezzare queste barriere e aprirci a chi è diverso, arricchendoci delle altre culture e condividendo la nostra.

Proprio la mancata apertura ai gruppi più emarginati ha portato alla nascita dei terrorismi di natura religiosa che si sono formati in seno all'Europa; infatti sono persone di condizioni ben poco agiate, spesso escluse, che decidono di compiere questi attentati sulla base di concetti religiosi molte volte non chiari neanche a loro, perché, come è stato analizzato da **Olivier Roy**, coloro che arrivano ad attuare questi gesti sono prevalentemente immigrati di seconda generazione che bevono e fumano e che sono ben lontani dai precetti fondamentali della religione islamica, ma, convinti che l'uccisione di qualche infedele li porterà ad avere una vita dopo la morte colma di ricchezze e magari di donne, non esitano ad abbandonare questa vita di sofferenza e solitudine.

L'Unione europea in questo, come del resto ribadisce anche la Carta stilata da Gariwo, ha un ruolo fondamentale e deve decidersi a mostrarsi davvero unita e aperta, ma per fare ciò prima di tutto deve mutare se stessa. Infatti questa Unione, nata con un grave difetto di fabbrica fin dall'originaria Comunità del Carbone e dell'Acciaio che risiede nel suo iniziale unico scopo e cioè la creazione di un'unione monetaria, stenta a diventare un'unione politica che possa risolvere i problemi sociali degli europei e di chi chiede aiuto, restando un'unione meramente economica e lasciando ogni onere nelle mani dei singoli Stati.

Questo è l'uomo, l'animale che più di tutti è dotato della tanto osannata **ragione**, che tuttavia inspiegabilmente avanza da sempre attraverso guerre, soprusi, ideologie assassine e razziste, schiavitù di ogni genere, senza contare genocidi e terrorismi che probabilmente ci accompagneranno nel corso di tutta la nostra storia; ma ogni tanto vediamo qualcuno uscire dal gruppo; vediamo qualcuno scegliere, opporsi e soprattutto spezzare il muro dell'indifferenza. Ci sono uomini che nel corso della Storia hanno dato la vita per salvare persone che non conoscevano o persone che si sono messe a urlare al mondo le atrocità che gli si mostravano dinanzi. Queste persone spesso sono apparse pazze e probabilmente solo il tempo gli ha dato, o gli darà, ragione. Questi sono I Giusti. La crepa nel male del nostro mondo, l'anomalia che tiene insieme l'Umanità e non le permette di distruggersi con le sue stesse mani.

*Relazione di Paolo Premarini*

## La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo

Gli incontri al Teatro Franco Parenti, presentati da **Gariwo**, hanno aperto concretamente il dibattito sul futuro dell'Unione europea. Partendo dalla crisi socio-economica che essa sta attraversando, i vari ospiti hanno proposto diverse riflessioni, tanto sulla crisi politica quanto sulla crisi dei valori che dilagano in questi anni.

Nel 1957 si costituisce a Roma la Comunità Economica Europea (CEE) e nel 1992 a Maastricht l'attuale Unione europea (UE). Così viene istituzionalizzata quella che da secoli era definita cultura europea, a favore di un benessere economico guidato da principi sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Oggi, dopo sessant'anni, **le democrazie fondatrici di questa idea di condivisione economica, politica e culturale vacillano**. Siamo più che mai messi sotto assedio da populismo e da nuovi nazionalismi, tuttavia nei vari tentativi di uscire da questa crisi dobbiamo essere consapevoli, come ha affermato **M. Cacciari**, "di vivere una contraddizione interna tra il voler riscoprire i valori alla base dell'identità culturale europea e la rigida necessità di un pragmatismo politico-economico".

A partire da queste premesse credo che per rendere possibile una nuova ed efficace Europa dovremmo, noi cittadini in prima persona e un'élite politica adeguata a seguire, ritrovare quel senso di responsabilità, di cui ha parlato **S. Natoli** nel suo intervento, come risposta a un bisogno inespresso nei confronti della politica e della società di cui facciamo parte. Questo è possibile come propone **Christian Salmon** (ricercatore, saggista francese e membro del *Centre de Recherches sur les Arts et le Langage*) superando la superficiale percezione della cultura europea come un insieme omogeneo di valori, di norme e di modi di vivere, per approdare alla concezione dell'Europa, sempre citando Salmon, come "plurale e decentrata, irritata dai suoi porti, fecondità alle sue frontiere".

Pertanto penso che la costruzione di questa nuova Unione **debba partire dal dibattito politico tra i cittadini** di ogni singola nazione e prima ancora di ogni gruppo sociale, con lo scopo di coniugare gli effettivi valori che li rappresentano e scegliere adeguatamente una classe politica che possa, oltre che ripulirsi da corruzione e inaffidabilità, risolvere i gravi problemi economici presenti.

**Concretamente dovremmo occuparci l'uno dell'altro affrontando in primo luogo i problemi sociali che ci circondano**, dando attenzione a chi sta ai margini della società, per impedire che la fragilità e l'ignoranza diano più spazio ai soliti politici che puntano all'elettorato stanco e insofferente, a favore invece di una cittadinanza attiva, motore di una buona politica.

Un'idea così presentata può sembrare quasi utopica, data la dilagante indifferenza socio-politica dell'elettorato medio europeo. Tuttavia a vantaggio di un sano dibattito politico anche questo apparentemente insormontabile ostacolo, che sicuramente sarebbe abbattuto in modo più veloce ed efficace se fosse veicolato da riforme politiche, può essere aggirato da ognuno di noi attraverso una maggiore diffusione di informazione e

l'avvio di un processo verso una migliore consapevolezza collettiva, indispensabile per una più diretta e cosciente partecipazione.

Spero che questi presupposti possano aprire nuovi spunti di dialogo e di confronto in cui far emergere l'identità culturale che ci caratterizza. Questa volta basandola, non più sui superati principi di sicurezza, forza e conformità, a cui troppo spesso si fa riferimento nel parlare del vecchio continente, bensì su quelli di resilienza ed accoglienza delle diversità al fine di trovare insieme soluzioni nuove o semplicemente nuovi quesiti a cui rispondere con maggiore preparazione e reattività.

*Relazione di Eleonora Verardi*